

Iscrizione edilizia in ambito militare da Aenaria

[AXON 528]

Marcello Gelone

Scuola Archeologica Italiana di Atene, Grecia

Riassunto Sul pendio di Monte di Vico a Ischia si trovava un'iscrizione che ricordava l'erezione di una fortificazione ad opera di due personaggi con nomi oschi e di alcuni soldati. Nel riportare le diverse ipotesi avanzate sul suo contesto storico, si condivide la più recente e altrettanto trascurata: i due personaggi erano arconti di Neapolis che approntarono le difese di Aenaria in occasione della Prima o Seconda guerra punica. Riprendendo questa tesi, si forniscono nuove riflessioni sull'arcontato a Neapolis e un completo commento storico del documento, del quale si vuole evidenziare l'importanza per la storia della costituzione della città.

Abstract On the slope of Monte di Vico at Ischia there was an inscription recording the construction of a fortress by two characters with Oscan names and some soldiers. After recalling the various hypotheses about the document's historical context, the most recent one, though neglected, is endorsed: the two characters were archons of Neapolis, who arranged the defences of Aenaria during the First or Second Punic War. New considerations are provided about the archonship at Neapolis, besides a complete historical commentary of the document, whose importance for the history of the Neapolitan constitution is highlighted.

Parole chiave Pithekoussai. Aenaria. Ischia. Monte di Vico. Neapolis. Arconti. Onomastica osca. Τοιχίον. Στρατιῶται. Guerre puniche.

Keywords Pithekoussai. Aenaria. Ischia. Monte di Vico. Neapolis. Archons. Oscanonomastics. Τοιχίον. Στρατιῶται. Punic Wars.



Peer review

Submitted 2023-02-01
Accepted 2023-04-11
Published 2023-08-03

Open access

© 2023 Gelone | © 4.0



Citation Gelone, M. (2023). "Iscrizione edilizia di ambito militare da Aenaria". *Axon*, 7(1), 39-58.

Supporto Pietra non lavorata, di forma più o meno quadrata; trachite locale; 330-40 (circa) × 330-40 (circa) cm. Le misure, approssimative, sono ricavate da Maiuri in base a quelle di 13 palmi napoletani e 10 piedi quadrati fornite da coloro che videro l'iscrizione. Perduto, distrutto nel 1857, poiché i suoi frammenti, gettati in mare, furono utilizzati per ancorare i pali d'ormeggio della tonnara di Lacco Ameno. La superficie scrittoria del supporto fu forse in parte lavorata prima che l'iscrizione venisse incisa.

Cronologia Ca. 265/264-ca. 202/201 a.C.

Tipologia testo Iscrizione edilizia.

Luogo ritrovamento L'iscrizione è nota almeno dalla metà del XVII secolo. Italia, Campania, Pithekoussai - Aenaria (Lacco Ameno, isola di Ischia, Napoli), da sempre visibile in quella che sembra essere stata la sua collocazione originaria.

Luogo conservazione Perduto (distrutto).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stando ai calcoli di Maiuri (1946), il campo epigrafico doveva essere alto circa 110-20 cm (misura ricavata da quella di 4 piedi quadrati). Da ciò che si evince dalle copie riportate nelle edizioni autoptiche, le sette linee del testo dovevano disporsi nel campo epigrafico seguendo il suo asse centrale, in modo che ciascuna di esse risultasse centrata.
- Tecnica: incisa, a quanto pare abbastanza superficialmente e non molto regolarmente, a causa della notevole durezza del supporto.
- Lettere particolari: Θ *theta*; Ξ *ksi*; \diamond *omicron*; \circ *omicron*; Γ *pi*?; Υ *psilon*.
- Misura lettere: 10-12 cm circa (come si ricava dalla misura di 4-5 pollici fornita da chi vide l'iscrizione).
- Particolarità paleografiche: le copie e le notizie a nostra disposizione permettono di stabilire che le lettere dell'iscrizione avessero le seguenti caratteristiche, lasciando soltanto qualche dubbio, segnalato con punto interrogativo: apicature mancanti; tratto centrale dell'*alpha* spezzato; *epsilon* quadrato, con tratto centrale forse più corto; *theta*, forse rimpicciolito, con tratto centrale puntiforme; tratti obliqui del *kappa* talvolta più corti; tratti esterni del *my* diritti o divaricati?; tratti esterni del *ny* diritti; *ksi* costituito da un tratto verticale e tre orizzontali, di cui quello centrale forse leggermente più corto; *omicron* rimpicciolito, tondo in tutti i casi, ad eccezione dell'ultimo della l. 5, che doveva essere angolato; *pi* asimmetrico?; *sigma* lunato; *psilon* e *psi*, il secondo forse di modulo maggiore, composti da un tratto verticale e uno ricurvo; *omega* 'tradizionale' rimpicciolito.
- Andamento: progressivo.

Lemma Vargas Macchiucca 1764, 262-3 [De Laurentiis 1826, 105]; Ignarra 1770, 299-301; De Siano 1801, 85-8 [Anonimo 1822, 84-6; Chevalley de Rivaz 1835, 35-6 (con aggiunte e correzioni nelle edizioni successive: 1837, 45, edizione autoptica; 1838, traduzione italiana della precedente edizione, 37-8 e 184-5 nota 30; 1846, 47-8; 1859, 52-4)]; Rochette 1832, 79-80 nota 3; Rochette 1840, 298-304, tav. Il fig. 10 [Corcia 1845,

161-2]; Mommsen 1846a, 100-2 [Fuchs 1873, 46-7]; Mommsen 1846b, 156; **Mommsen 1850, 197-9** [Beloch 1879, 206 nr. 245 (con correzioni nella seconda edizione: 1890, 447); *CIL* X, 679; *IG* XIV 894; Conway 1897, 84; Servi 1903, 261-2; Pais 1908, 190-4 (successive edizioni in italiano: 1908, 237-43; 1922, 231-6); Buchner, Morelli, Nenci 1952, 379; Sartori 1953, 56-8; *EDR*, 178119]; *CIG* III nr. 5861 (addenda p. 1259); Maiuri 1946 [*BE* 1951, 252 (ma con forti critiche all'edizione di Maiuri)]. Cf. Leiwo 1994, 19 nota 27, 76; De Magistris 2005, 64-70; *Imagines Italicae* 1527 s.v. «Pithecusae under Neapolis».

Testo

Πάκιος Νυμψίου
Μάϊος Πακύλλου
ἄρξαντες
ἀνέθηκαν
τὸ τοιχίον
καὶ οἱ στρα-
τιῶται.

5

Apparato 1 ΝΥΜΨΙΟC ΚΑΙ ed. pr.; Νύμφιος Ignarra, Boeckh-Franz (Franz); ΝΥΜΨΙΟC De Siano, Anonimo, De Laurentiis (con punto divisorio tra i due nomi), Chevalley de Rivaz, Mommsen 1846a (con Σ in luogo di C), Fuchs; ΝΥΜΦΙΟΥ Rochette 1832, Rochette 1840, Corcia; ΓΑΚΙΟCΝΥΜΨΙΥ Servi (verosimilmente per errore tipografico) || 2 ΠΑΚΙΛΛΟC ed. pr.; Π ΑΚΥΛΑC Ignarra; ΠΑΚΥΛΛΟC De Siano, Anonimo, De Laurentiis (con punto divisorio tra i due nomi), Chevalley de Rivaz, Mommsen 1846a (con Σ in luogo di C), Fuchs; ΓΑΚΥΛΛΟΥ Servi (verosimilmente per errore tipografico) || 3 ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΙ ed. pr., De Laurentiis || 4 ΑΝΕCΤΗCΑΝ ΤΟΥΤΟ ed. pr., De Laurentiis, (entrambi con punto divisorio tra le parole); omiserunt De Siano (ma considera ΑΝΕΘΗΚΑΝ nel commento), Anonimo, Chevalley de Rivaz (ma a partire dall'edizione del 1837 aggiunge ΑΝΕΘΗΚΑΝ); Maiuri, pur non fornendo la trascrizione completa del testo, qui ipotizza ἀνέστησαν || 5 ΤΟΙΧΙΟΝ ΚΑΙC ΤΟΥ De Laurentiis (con punti divisorii tra le parole); τὸ τ[ε]ιχίον Boeckh-Franz (Franz) || 6-7 ΚΑΙC ΤΟΥ ΤΡΑΙΑΝΟΥ | ΤΗ ΕΠΙΤΑΞΕΙ ed. pr.; ΤΡΑΙΑΝΟΥ ΤΗ ΕΠΙΤΑΞΕΙ De Laurentiis (con punti divisorii tra le parole e su un'unica linea, considerando la sesta l'ultima dell'iscrizione); ΚΑΙΟΙΓΤΡΑ|ΤΙΩΤΑΙ Servi (verosimilmente per errore tipografico); Maiuri, pur non fornendo la trascrizione del testo, rigetta καὶ οἱ στρα|τιῶται, senza proporre una lettura alternativa; καὶ οἱ στρατιῶται Sartori (su un'unica linea, considerando la sesta l'ultima dell'iscrizione, verosimilmente per errore tipografico).

Traduzione Pakios (figlio) di Nymphios (e) Maios (figlio) di Pakyllos, essendo stati arconti, eressero la cinta muraria (insieme ai) soldati

Immagini

Figura 1. Apografo fornito da Vargas Macciucca 1764, 262. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000571/immagini/fig.%201.jpg>.

Figura 2. Apografo fornito da Mommsen 1850, 197. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000571/immagini/fig.%202.jpg>.

Collegamenti

Scheda dell'iscrizione in *Epigraphic Database Roma* (EDR): <https://shorturl.at/flpD4>.

Commento

1 L'iscrizione e il suo testo

Il promontorio di Monte di Vico, che si estende sul mare verso nord-est nell'odierno comune di Lacco Ameno sull'isola di Ischia (NA), costituiva in età arcaica l'acropoli dell'insediamento di Pithekoussai. Addossata lungo il suo pendio orientale, tra la torre aragonese che ancora sorge sull'altura e il mare, si trovava l'iscrizione greca in esame, in quella che sembra essere stata la sua collocazione originaria. Il suo testo, composto da sette linee, era inciso superficialmente su un grosso macigno di trachite locale, probabilmente ricavato dal banco di pietra del Monte di Vico stesso. Pur non trattandosi di una vera e propria iscrizione rupestre, le grandi dimensioni del suo supporto lasciano supporre che esso non sia mai stato spostato.

L'iscrizione è nota almeno dalla metà del XVII secolo: il primo a darne notizia fu il medico Gian Andrea d'Aloisio, che ricorda che nel 1650 il parroco Paolo Monti di Lacco ne copiò il testo per sottoporlo all'esame di studiosi romani.¹ Più tardi, l'iscrizione suscitò l'interesse di alcuni «savj inglesi», i quali ne produssero una copia, così come racconta Michele Vargas Macciucca, che, nel 1764, fu il primo a pubblicarne una trascrizione con proposte d'integrazioni, a quanto sembra ricavata proprio dall'apografo prodotto dai viaggiatori inglesi [fig. 1].² Da quel momento, il luogo dove giaceva la roccia iscritta iniziò a essere meta di diversi studiosi, desiderosi di dare il proprio contributo nel rileggere l'iscrizione, mentre altri si limitarono a commentarne il testo, riprendendolo da coloro che avevano visto il monumento.³ L'ultimo a esaminare l'iscrizione e a trarne un apografo fu Theodor Mommsen, nell'estate del 1846 [fig. 2],⁴ prima che il masso venisse irrimediabilmente distrutto nel 1857, poiché i suoi frammenti, gettati in mare, furono utilizzati per ancorare i pali d'ormeggio della tonnara di Lacco Ameno, in costruzione a quel tempo. Dunque, l'impossibilità di esaminare il documento obbliga a dar credito alle copie e alle notizie fornite da coloro che lo videro e descrissero, per

Ringrazio il prof. Giuseppe Camodeca, la prof.ssa Roberta Fabiani e il prof. Giulio Vallarino per avermi fornito diversi consigli durante la stesura del mio lavoro, così come i revisori anonimi per i loro costruttivi giudizi che hanno permesso di migliorare il commento.

1 D'Aloisio 1757, 5 nota 1.

2 Vargas Macciucca 1764, 262-3 (si ritiene che dietro lo pseudonimo di Michele Vargas Macciucca si nascondesse Giacomo Martorelli).

3 L'iscrizione fu vista da Ignarra, De Siano, Rochette, Chevalley De Rivaz (come sembra, in occasione della riedizione del 1837 della sua opera) e Mommsen. Sulle vicende legate alla storia degli studi sull'iscrizione vd. Maiuri 1946, 164-84; 1957, 429-30; De Magistris 2005, 64-70.

4 Cf. Mommsen 1846b, 156.

ricostruirne tanto il testo quanto le caratteristiche del supporto, sintetizzate *supra* nella scheda. Sebbene sia stata stigmatizzata da Amedeo Maiuri, riprendo qui la lettura di Mommsen, che ritengo pienamente attendibile, non solo per l'autorità dello studioso tedesco, ma anche perché, salvo qualche dettaglio, è sostanzialmente affine alle letture proposte dagli altri eruditi che prima di lui hanno effettuato l'autopsia dell'iscrizione, specialmente alle linee ritenute dubbie da Maiuri (ll. 4, 6-7).⁵ Le differenze delle loro lezioni riguardano infatti soltanto poche lettere alle prime due linee; quanto alla quarta linea, se è vero che è omessa da De Siano e Chevalley de Rivaz, il primo la considera nel suo commento, il secondo la aggiunge a partire dalla riedizione del 1837, a quanto pare la prima autoptica.

L'iscrizione ricorda l'erezione di un τοιχείον da parte di due personaggi, Πάκιος Νυμφίου e Μάϊος Πακύλλου, il cui ruolo è definito dal participio ἄρξαντες, e da un gruppo di soldati che erano al loro seguito. La costruzione si trovava certamente nell'area del Monte di Vico, poiché, come si è detto, tutto lascia pensare che l'iscrizione si trovasse lì dove era stata posta in origine. Entrambi gli uomini che coordinarono l'operazione militare portavano nomi tipicamente oschi, così come anche i loro rispettivi padri, qui trascritti in greco con le desinenze proprie della lingua, sia al nominativo che al genitivo. Trattandosi di due personaggi di origine italica, entrambi dovevano possedere un gentilizio, ma qui si ritrovano indicati solo il loro nome personale e il patronimico, secondo la consuetudine greca. Il nome Pakis, con le sue varianti, è tra i nomi oschi più comuni,⁶ così come Niumsis, diffuso ancora in età imperiale nella forma latina Numerius.⁷ Maís/Maius e Paakul/Paculus, che nella nostra iscrizione si presenta con la geminazione del lambda, sono meno frequenti.⁸

L'azione svolta dai due personaggi è espressa dal verbo ἀνατίθημι, che di norma esprime il gesto di porre una dedica votiva. Tuttavia, la

⁵ Come già notato da De Magistris 2005, 66.

⁶ Cf. Salomies 1987, 83-4 nr. 33; 2008, 30-1 s.v. «pakis». Nell'epigrafia greca di *Neapolis* il nome ricorre cinque volte come gentilizio, quattro nella forma Πάκιος (*IG Napoli I* nrr. 34, ll. 5-6, 83 l. 6; *IG Napoli II* nr. 168, l. 2) e una nella variante Πάκις (*IG Napoli II* nr. 153), e come nome personale nella forma femminile Πάκια (*IG Napoli II* nr. 152) e forse Πακία (*IG Napoli II* nr. 168).

⁷ Cf. Salomies 1987, 39-41 nr. 19; 2008, 28-9 s.v. «Numerius». Nelle iscrizioni greche di *Neapolis* il nome ricorre nella stessa forma dell'iscrizione di Monte di Vico, Νύμφιος (*IG Napoli I* nr. 14; *IG Napoli II* nrr. 136, 142, 177), nelle varianti Νύμφιος (*IG Napoli II* nrr. 110, 124 e 139) e, forse, [Νύ]μφιος (*IG Napoli II* nr. 148) e al femminile Νυμφία (*IG Napoli II* nr. 174bis).

⁸ Cf. rispettivamente Salomies 1987, 75 nr. 20; 2008, 24 s.v. «Maius»; 1987, 83-4 nr. 33; 2008, 31 s.v. «Paakul». Nessuno dei due si ritrova nelle iscrizioni greche di *Neapolis*, ma il primo è attestato su due bolli di anfore greco-italiche dallo Scarico Gosetti di Monte di Vico (cf. Olcese 2019, 267) e su delle emissioni monetali del III secolo a.C. con tipi neapolitani (*Imagines Italicae*, Campania Coinage nr. 2).

mancanza di riferimenti a una divinità o ad altri elementi di ambito sacro, il contesto prettamente militare in cui si colloca l'evento ricordato dalla nostra iscrizione e la natura stessa del τοίχιον concorrono ad attribuire alla voce verbale il significato di 'erigere'/'innalzare'.⁹ Tale accezione è certamente una singolarità – a tal punto che indusse Maiuri a rifiutare la lettura ἀνέθηκαν e a ipotizzare che l'iscrizione riportasse ἀνέστησαν – ma, a ben vedere, non mancano attestazioni di casi simili. Ad esempio, in una serie di dediche onorarie poste a Delo dai *Nesiotai* a Tolomeo II Filadelfo e a personaggi dell'entourage dei Lagidi, databili agli anni 280-270 a.C. circa, il verbo ἀνατίθημι, reggendo il nome degli onorati all'accusativo, esprime la generica azione dell'aver posto le statue che li raffiguravano;¹⁰ si noti in queste iscrizioni la mancanza di riferimenti a figure divine, quando a Delo non mancano esempi di iscrizioni onorarie in cui si specifica che le statue a esse relative furono dedicate a una o più divinità, con verbo sottointeso.¹¹ Il verbo ἀνατίθημι si riscontra con un simile significato anche in ambito funerario, in riferimento alla posa di una sepoltura in un'iscrizione di Jaffa in Palestina, anche se in età molto più recente.¹² Con il significato di 'disporre'/'erigere', ἀνατίθημι è usato anche da Polibio in riferimento all'azione di collocare una stele presso l'altare di Hestia nel santuario federale di Zeus Homarios, sulla quale furono iscritte le condizioni stabilite in merito alla risoluzione di una disputa interna alla Lega achea durante la cosiddetta 'Guerra degli alleati' (220-217 a.C.).¹³ Un altro uso non canonico del verbo è attestato nel Pluto di Aristofane: Carione propone di collocare Pluto su un precipizio (ἀναθεῖς γὰρ ἐπὶ κρημνὸν τιν' αὐτόν) con l'auspicio che cada.¹⁴ Si ricorda infine che ancora Polibio usa ἀνατίθημι per indicare che il generale cartaginese Annibale Giscone, ancora in vita, fu 'crocifisso'/'collocato (su una croce)' durante la prima guerra punica.¹⁵ Tornando alla nostra iscrizione, l'utilizzo del termine τοίχιον, diminutivo di τοῖχος, per riferirsi all'opera di difesa approntata, lascia

9 Già Mommsen (1850, 197) riteneva che qui ἀνέθηκαν stesse per ἀνέστησαν, definendo il fenomeno un solecismo.

10 IG XI.4, 1123-7. Cf. LSJ s.v. «ἀνατίθημι (II)» («set up a statue of...»).

11 Cf. e.g. IG XI.4, 1116 (Βασιλέα Μασσανάσαν βασιλέως Γαῖα | Χαρμύλος Νικάρχου Ῥόδιος | Θεοῖς) e 1118 (Βασιλ[έα - -] | βασιλέω[ς - -] | Ὀρέσται ἀρλετῆς ἔνεκεν | κ[αὶ εὐνοίας [τῆς εἰς ἑαυτοῦς] | Ἀπόλλ[ωνι]). Più tardi, a partire dai primi anni del II secolo a.C., si diffonde a Delo l'uso di dedicare le statue di personaggi onorati ad Apollo, Artemide e Latona, con verbo altrettanto sottointeso (cf. su tutti *I.Délos* IV nr. 1548).

12 OGIS II, 602. Cf. LSJ s.v. «ἀνατίθημι (II)» («incorrectly of burial»).

13 Polyb. 5.93.10 (στήλην παρὰ τὸν τῆς Ἑστίας ἀνέθεσαν βωμὸν ἐν Ὀμαρίῳ). Cf. LSJ s.v. «ἀνατίθημι (II.2)» («set up, erect [στήλην] παρὰ βωμὸν»).

14 Ar. *Plut.* 69. Cf. LSJ s.v. «ἀνατίθημι (II.3)» («set up and leave in a place, ἀ. τινὰ ἐπὶ κρημνόν»).

15 Polyb. 1.86.6. Cf. LSJ s.v. «ἀνατίθημι» (II.3) («ἀ. ζῶντα [on a cross]»).

supporre che questa non dovesse essere particolarmente imponente.¹⁶

Le caratteristiche paleografiche dell'epigrafe di Monte di Vico permettono di datare l'evento ricordato nel testo a un periodo compreso tra il III e l'inizio del II secolo a.C.: il suo aspetto non doveva essere molto diverso da quello di altre due iscrizioni greche campane databili più o meno alla stessa epoca, l'epitaffio di un [Πά]κκίος ἼΑρριος Νοτίου su una stele di tufo da Capua¹⁷ e una dedica a Eracle posta da un [- -]ανος Μαμάρκου e dai suoi figli su un blocco di travertino da Neapolis.¹⁸ L'epitaffio, databile al III secolo a.C., ha in comune con l'iscrizione di Monte di Vico il tratto centrale dell'*alpha* spezzato, i tratti obliqui del *kappa* talvolta più corti, le lettere tonde rimpicciolite e il *sigma* lunato; le stesse caratteristiche si ritrovano anche nella dedica a Eracle, databile tra gli ultimi decenni del III e i primi decenni del II secolo a.C., che in comune con l'iscrizione ischitana presenta in più l'*epsilon* quadrato con tratto centrale più corto e il tratto centrale del *theta* puntiforme, mentre ha invece il *sigma* diverso, a quattro tratti. Ad ogni modo, come si vedrà, la testimonianza di attività militari svolte in questo periodo nel Golfo di Napoli permette di circoscrivere ulteriormente la datazione della nostra iscrizione.

2 Il dibattito sul contesto storico

Come si è visto, le diverse letture dell'iscrizione fornite non sono molto diverse tra di loro, ad eccezione di quella di Vargas Macchiucca (seguito da De Laurentiis), la quale presenta delle differenze sostanziali che cambiano il significato dell'epigrafe; lo stesso si può dire in parte dell'interpretazione di Maiuri, che, pur non riportando una trascrizione, esclude la menzione degli στρατιῶται alle ultime due linee. Svariate sono invece le ipotesi che sono state avanzate in merito al contesto storico e politico in cui sarebbe avvenuta la costruzione del τοιχείον, spesso anche incoerenti con la cronologia che si può ricavare dalla paleografia del testo. Inizialmente, le lettere dell'iscrizione furono definite 'frigi caratteri' e i primi studiosi che la esaminarono di cui si ha notizia la interpretarono come testimonianza dell'arrivo di Enea presso le coste di Aenaria,¹⁹ evento leggendario dal quale se-

¹⁶ Ma sulla sua natura vd. *infra*. La forma τοιχείον, molto rara, ricorre soltanto in pochi altri documenti epigrafici: *I.Délos* I nr. 296 A l. 6; *SEG* XXII, 440 a, col. I, ll. 50 (integrato), 68, 71 (?); *I.Didyma* nr. 486, l. 15. Cf. anche la forma composta τοιχοποιός, che indica dei magistrati locresi preposti alla costruzione delle mura (*IG Locri* nr. 3 l. 8).

¹⁷ *IG* XIV, 886 = *Imagines Italiae*, Capua nr. 44.

¹⁸ *IG Napoli* I nr. 5.

¹⁹ D'Aloisio 1757, 4-5.

condo alcuni autori antichi derivò il nome romano dell'isola.²⁰ Successivamente, Vargas Macchiucca, basandosi sulla sua lettura dell'iscrizione, ritenne che essa riferisse di due liberti che avevano costruito ad Aenaria una villa d'*otium* dell'imperatore Traiano.²¹

In seguito, sebbene Nicola Ignarra avesse avvertito del fatto che non era possibile stabilire che il τοιχίον dell'iscrizione coincidesse con il τεῖχος che, come ricorda Strabone, fu costruito a Pithekoussai su iniziativa del tiranno Ierone di Siracusa,²² di questo avviso furono diversi studiosi. Francesco De Siano e Raoul Rochette attribuirono l'episodio a Ierone II, basandosi anche sulla paleografia del testo.²³ Ma è noto che il passo di Strabone si riferisce a Ierone I e all'insediamento che i Siracusani stabilirono sull'isola in seguito alla vittoria che ottennero sugli Etruschi presso Cuma nel 474 a.C.²⁴ Di fatti, altri studiosi ritennero che il τοιχίον di Monte di Vico fosse stato costruito per ordine di Ierone I.²⁵ L'ipotesi è esclusa dalla datazione paleografica del testo, riferibile a un'epoca in cui Aenaria era ormai sotto il controllo di Neapolis: nello stesso passo, Strabone riporta che l'insediamento siracusano di Pithekoussai fu abbandonato non molto tempo dopo, a causa del sopraggiungere di fenomeni sismici, a favore di Neapolis che si impossessò dell'isola.²⁶ Per di più, la presenza di due personaggi con onomastica osca difficilmente potrebbe riscontrarsi in un periodo precedente agli ultimi decenni del V secolo a.C., epoca al quale le fonti fanno risalire l'arrivo della popolazione osca dei Campani a Neapolis e la loro pacifica integrazione con i Greci della città.²⁷

20 Naev. *Bellum Poenicum*, fr. LXVIII Paul 18; Plin. *HN* 3.6.82; Festus *Gloss. Lat.* s.v. «Aenaria».

21 Vargas Macchiucca 1764, 262-3.

22 Strabo 5.4.9. Sul τεῖχος di Ierone e sulla sua possibile localizzazione vd. Raviola 1995, 110-13, con bibliografia precedente.

23 De Siano 1801, 85-8; Rochette 1832, 79-80 nota 3; 1840, 298-304.

24 L'evento, ricordato da Diodoro Siculo (11.51), è celebrato da Pindaro nella prima pitica (*Pyth* 1.71-80) insieme alle altre vittorie che i Greci condussero contro i barbari (a Imera sui Cartaginesi e in Grecia sui Persiani). Testimonianza materiale di esso sono i tre celebri elmi di bronzo dedicati a Olimpia da Ierone, che riportano, con qualche variante o lacuna, l'iscrizione Ηιάρων ὁ Δεινομένεος | καὶ τοὶ Συρακόσιοι | τοῖ Δι Τυρρανῶν ἀπὸ Κύμας (*I.Olympia* nr. 249 = *SEG* XI, 1206 = *SEG* XXIII, 252; *SEG* XXIII, 253; *SEG* XXXIII, 328 = *SEG* XXXIV, 332).

25 Anonimo 1822, 84-6; Corcia 1845, 161-2; Fuchs 1873, 46-7. Genericamente ai Siracusani si riferiscono Chevalley De Rivaz 1835, 35-6 (ma a Ierone I si fa riferimento nel commento incluso nella traduzione italiana del 1838, 184-5 nota 30, curato dal traduttore M. Ziccardi) e Monti 1968, 112-13.

26 Sul punto e sul possesso neapolitano di Pithekoussai vd. Lepore 1967, 162-4; Raviola 1995, 100-3 e 117-24.

27 Strabo 5.4.7. L'arrivo dei Campani a Cuma (Diod. Sic. 12.76.4; Liv. 4.44; Strabo 5.4.4; cf. Vell. Pat. 1.4.2) e a Capua (Dion. Hal. *Ant. Rom.* 15.3.7; Liv. 4.37; 10.38) implicò invece la sopraffazione delle popolazioni locali, rispettivamente Greci ed Etru-

Proprio l'onomastica italica dei due personaggi con cui si apre l'iscrizione indusse Mommsen a metterla in relazione con l'epigrafe osca in alfabeto greco da Messina in cui è ricordata la costruzione di un edificio sacro ad Apollo da parte di due *meddices* e del popolo dei Mamertini,²⁸ anche in considerazione della struttura molto simile delle due epigrafi: egli riteneva che ἄρξαντες ἀνέθηκαν corrisponde a μεδδειξ ουπσενσ ε και οί στρατιώται α εινειμ τωφτο μαμερτινο. Pertanto, lo studioso tedesco ipotizzò che l'iscrizione di Monte di Vico fosse stata posta da truppe mercenarie di Campani erranti che – guidate da due capi, numero che avrebbe costituito la regola in casi analoghi (come a Messina) – avrebbero fondato uno stato indipendente ad Aenaria, in un periodo in cui l'isola, ancora parte del territorio di Neapolis, era condivisa dai Greci con i Campani o che a essi fu interamente ceduta prima di passare a Roma con la stipula del *foedus Neapolitanum* del 326 a.C.²⁹ Tuttavia, in virtù della pacifica integrazione tra Campani e Greci a Neapolis, non c'è motivo di ipotizzare l'esistenza di uno stato militare osco autonomo a Pithekoussai, così come di attribuire il valore di *meddices* al termine ἄρξαντες in un contesto nel quale le istituzioni restano ancora tipicamente greche.³⁰ In effetti altri studiosi, pur condividendo la datazione suggerita da Mommsen, considerarono i due personaggi citati nell'iscrizione dei capi militari/condottieri neapolitani.³¹ Ma la cronologia da essi proposta ancora una volta non coincide con le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione: ricordando ciò, Beloch osservò che, poiché il *foedus* stretto tra Roma e Neapolis nel 326 a.C. doveva essere equo,³² non poteva impli-

schì. Onomastica prettamente osca ricorre nelle iscrizioni greche di Neapolis ancora tra la seconda metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. (e.g. Νυμψία Τρε[βίου] in *IG Napoli II* nr. 174 bis), così come onomastica mista, costituita da nome personale osco e patronimico greco o viceversa (e.g. Βίβιος Ἐπιλύτου in *IG Napoli II* nr. 115 l. 4 e Ἐπίλυτο[ς] Τρεβίου in *IG Napoli II* nr. 116), fenomeno che testimonia matrimoni tra diverse componenti etniche. Nomi sia oschi che greci ricorrono inoltre tra i personaggi (produttori o magistrati?) che bollavano tegole e anfore greco-italiche prodotte a Ischia tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C. (cf. Olcese 2019, 267). Sugli aspetti sociali e demografici della Neapolis preromana vd. Leiwo 1994, 15-25.

28 Στενις Καλινις Σταττιηις | Μαρας Πομπτιες Νιυμοδιηις | μεδδειξ ουπσενσ | εινειμ τωφτο Μαμερτινο | Αππελλουνη σακορο (*Imagines Italicae*, Messana nr. 4).

29 Mommsen 1846a, 100-2; 1846b, 156; 1850, 197-9. Seguono la sua ipotesi Franz in *CIG III* nr. 5861; Servi 1903, 261-2; cf. anche *Imagines Italicae*, 1527 s.v. «Pithecusae under Neapolis», nr. 1, che colloca l'iscrizione nel IV secolo a.C.

30 Di fatti, Tagliamonte (1994), che raccoglie la documentazione relativa ai mercenari italici e alla loro mobilità tra Italia meridionale e Sicilia, non prende in considerazione l'iscrizione di Monte di Vico.

31 Ch. Hülsen in *RE* 1.1, 1893 s.v. «Aenaria» coll. 594-5; De Ruggiero 1895, 295 s.v. «Aenaria»; Conway 1897, 84. Lo stesso Mommsen – in *CIL X*, 679 – definisce i due personaggi dell'epigrafe *praefecti militum Neapolitani*, contro le sue precedenti considerazioni su uno stato militare osco autonomo.

32 Sul *foedus Neapolitanum* vd. Liv. 8.26.

care una sottrazione alla città greca di Aenaria da parte dei Romani; piuttosto, egli riteneva che Neapolis fosse stata privata dell'isola soltanto nell'82 a.C., quando fu punita da Silla per aver parteggiato per Mario.³³ Tale ricostruzione storica è ormai generalmente condivisa³⁴ e la presenza stessa di un'iscrizione neapolitana del III secolo a.C. a Ischia è la prova che a quell'epoca l'isola era ancora sotto il controllo di Neapolis. A ciò va aggiunto che alcuni bolli su laterizi di produzione ischitana di età ellenistica riportano, prima del nome del produttore/magistrato, le sigla $\delta\eta$ e $\delta\eta\mu\omicron$ per $\delta\eta\mu\omicron\sigma\iota\omicron\nu$ o $\delta\eta\mu\omicron\sigma\iota\alpha$ $\kappa\epsilon\rho\alpha\mu\iota\varsigma$,³⁵ che sarebbero da riferire al $\delta\eta\mu\omicron\varsigma$ di Neapolis,³⁶ a indicare che le fornaci in cui venivano prodotti tali materiali erano di proprietà dello stato o che esso ne controllava in qualche modo la produzione, oppure che questa avesse una destinazione pubblica.³⁷ Ad ogni modo, ritornando a Beloch, anch'egli considerava i due personaggi dell'iscrizione di Monte di Vico dei capi militari, così come altri studiosi dopo di lui.³⁸

Più tardi, Maiuri fu il primo a riferire giustamente l'iscrizione a dei veri e propri magistrati neapolitani e non genericamente a dei condottieri. Egli tuttavia propose di collocare la paleografia dell'iscrizione tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C., datando la costruzione del $\tau\omicron\iota\chi\iota\omicron\nu$ nel periodo successivo alla restituzione di Aenaria a Neapolis da parte di Augusto in cambio di Capri.³⁹ Basandosi su questa datazione, Maiuri ritenne che i due $\alpha\rho\chi\omicron\alpha\tau\epsilon\varsigma$ fossero da identificare con i *duoviri* del *municipium* di Neapolis, carica che aveva assorbito gli antichi arconti greci quando la città aveva ottenuto la cittadinanza romana nell'89 a.C. come esito della Guerra Sociale.⁴⁰ Se

33 Se inizialmente lo studioso seguiva Mommsen sulla datazione dell'iscrizione e sul passaggio di Ischia a Roma con il trattato del 326 a.C. (Beloch 1879, 206 nr. 245), ritrattò le sue considerazioni nella seconda edizione del *Campanien* (1890, 447), basandosi su App. B. Civ. 1.89.

34 Cf. e.g. Pais 1908, 205-11; Pugliese Carratelli 1952, 266; Sartori 1953, 56-8; Leiwo 1994, 13; Mele 2014, 206.

35 Talvolta gli stessi nomi si ritrovano sui bolli delle anfore greco-italiche, ma senza la sigla $\delta\eta/\delta\eta\mu\omicron$. Per una lista dei bolli vd. ora Olcese 2019.

36 La sigla fu richiamata già da Maiuri 1946, 180 e Sartori 1953, 57 nota 12 come testimonianza della pertinenza di Aenaria a Neapolis in quest'epoca.

37 Cf. Morel 1986, 334; Raviola 1995, 118 nota 63; Olcese 2010, 73-6; 2019, 270.

38 La pertinenza dell'iscrizione a dei condottieri/generali/ufficiali/strategi neapolitani e a un presidio della città greca è sostenuta ancora da Nenci in Buchner, Morelli, Nenci 1952, 379 (fine del III secolo a.C.); Sartori 1953, 56-8 (fine IV-III secolo a.C.); Pais 1908, 190-4 (il quale non specifica se l'iscrizione vada datata prima o dopo il *foedus* con Roma); Pugliese Carratelli 1986, 90; Soverini in Corretti, Soverini 1990, 330-1 (non fornisce una datazione). Chioffi (2017, 43-4 nr. VII.4) parla di ufficiali campani di stirpe osco-sannitica, ma non fa alcun riferimento a Neapolis (III secolo a.C.).

39 Sull'episodio vd. Strabo 5.4.9; Suet. *Aug.* 92.2; Dio Cass. 52.43.

40 Maiuri 1946, 178-84. Lo segue Monti 1980, 198.

è quasi certo che gli arconti che compaiono nelle iscrizioni greche di Neapolis successive alla municipalizzazione coincidono con i *duoviri*, la paleografia della nostra epigrafe, come si è visto, non può essere così recente, come hanno fatto notare anche Jeanne e Louis Robert nel recensire l'articolo di Maiuri.⁴¹ Si tenga anche in conto che risulta improbabile che opere di fortificazione siano state costruite nel cuore dell'Impero durante il periodo di pace inaugurato da Augusto.

3 Πάκιος e Μάϊος, arconti neapolitani con competenze militari

Se alcune delle tesi finora riportate in merito al contesto storico e amministrativo in cui avvenne la costruzione del τοιχίον presentano diverse difficoltà, merita attenzione l'ipotesi avanzata da Cassola e Leiwo, ripresa più di recente da De Magistris, mai tenuta in considerazione nei successivi studi sulla costituzione neapolitana. Ritenendo infatti che essi abbiano centrato il punto affermando che i due personaggi ricordati nell'iscrizione avevano ricoperto l'arcontato.⁴² Che tale magistratura sia certamente da riferire alle istituzioni greche di Neapolis e vi sia stata introdotta prima che venisse a coincidere con il duovirato del *municipium* è in effetti noto da tempo: una sua menzione ricorre nel decreto neapolitano del 242 a.C. rinvenuto nell'Asklepieion di Kos, pubblicato nel 1952, con cui gli ἄρχοντες, la σύγκλητος e il δῆμος di Neapolis, tra le altre cose, avevano accettato l'amicizia e la benevolenza della *polis* di Kos e riconobbero come ἄσυλον il suo Asklepieion.⁴³ Dunque, nel riprendere l'ipotesi di Cassola, Leiwo e De Magistris, la nostra iscrizione può aggiungersi al gruppo delle epigrafi neapolitane in cui è ricordata la locale magistratura degli arconti, poiché, come si è detto, Aenaria era a tutti gli effetti parte della *chora* di Neapolis e non ebbe mai un'amministra-

⁴¹ BE 1951, nr. 252. In effetti, esaminando le iscrizioni neapolitane lapidee databili a partire dal I secolo a.C. ancora conservate, si può notare che, se le lettere tonde vi appaiono ancora talvolta leggermente rimpicciolite, altre lettere, quando vi ricorrono, sono diverse da quelle della nostra iscrizione, così come appare nelle copie tramandate: il tratto centrale del *theta* è costituito sempre da una linea e mai da un puntino; lo *ksi* non presenta mai il tratto verticale; il *pi* ha sempre i tratti verticali di uguale lunghezza (IG Napoli I nrr. 43 e 81; II nrr. 90, 96, 98, 100-1, 106-8, 112, 123, 135, 141-2, 146, 149, 161-2, 165, 181). Le stesse caratteristiche si possono notare nella dedica ischitana di Μεγακλῆς ad Aristeo e in quella bilingue di *L. Rantius* alle Ninfe. Nella prima, databile al I secolo a.C. (BE 1953, nr. 272 = SEG XIV, 603), le lettere tonde sono leggermente rimpicciolite, mentre sono di modulo regolare nella seconda, databile intorno alla metà dello stesso secolo (IG XIV, 893).

⁴² Cassola 1986, 69; Leiwo 1994, 76; De Magistris 2005, 68. L'ipotesi è seguita in EDR178119.

⁴³ SEG XII, 378 = IG XII.4.1, 221. Cf. Pugliese Carratelli 1952, 262-3; Lepore 1967, 241-4.

zione autonoma. Ed essendo la nostra iscrizione più o meno coeva al decreto di Kos, più antica o più recente di esso al massimo di qualche decennio, è da considerare la più antica attestazione di arconti neapolitani in ambito locale.

A causa della scarsità di documentazione, non è chiaro in che epoca sia stato introdotto l'arcontato a Neapolis. Se da Strabone si ricava che alla fine del V secolo a.C. la principale magistratura neapolitana era quella del demarco,⁴⁴ il decreto neapolitano dell'Asklepieion di Kos testimonia che questa a un certo punto fu sostituita dagli arconti, che di fatto vi appaiono come magistrati che approvano il decreto. Secondo alcuni studiosi la cosa potrebbe essere dipesa da un cambiamento della costituzione di Neapolis, che sembra aver virato da un regime democratico verso uno maggiormente oligarchico, forse a seguito della stipula del *foedus* con Roma nel 326 a.C.⁴⁵ Diverso è l'interessante parere di Alfonso Mele, il quale non esclude che la carica fosse preesistente, e propone che i due *principes civitatis* protagonisti del racconto di Livio sulla conclusione del trattato con Roma⁴⁶ debbano essere identificati con i due arconti neapolitani⁴⁷ e non come semplici cittadini eminenti.⁴⁸ Ad esclusione della nostra iscrizione, del decreto di Kos e, forse, della testimonianza di Livio, le altre attestazioni note della carica sono relative all'età romana, quando, come detto, la coppia di arconti assunse quasi certamente le funzioni dei *duoviri iure dicundo* e fu affiancata da due agoranomi (probabilmente corrispondenti agli edili); insieme dovevano costituire il collegio dei *quattuorviri*.⁴⁹ Di quest'ultimo è nota un'unica menzione a Neapolis, in un'iscrizione del I secolo a.C., chiaramente successiva all'89 a.C., in cui un Σέλευκος è definito, tra le altre cose, ἄρξας <τῆν> τεσσάρων ἀνδρῶν.⁵⁰ Iscrizioni di età imperiale

⁴⁴ Strabo 5.4.7. Sulla carica neapolitana del demarco, che in seguito, forse a partire dal IV secolo a.C., divenne di tipo onorario, perdurando almeno fino al III secolo d.C., vd. Pugliese Carratelli 1952, 263; De Martino 1952, 335-40; Sartori 1953, 47-8; Lepore 1967, 202-7; Miranda 1985, 386; *IG Napoli I*, 15-16; Raviola 1995, 113-17; Mele 2014, 187; De Nardis 2015, 93; Polito 2020, 281-2 e 284-6 con ulteriori riferimenti bibliografici.

⁴⁵ Così e.g. Pugliese Carratelli 1952, 261-3; De Martino 1952, 339-40; Lepore 1967, 244; Miranda 1985, 386; *IG Napoli I*, 15. Polito (2020, 286-7) ritiene che già a quest'epoca gli arconti siano una magistratura di tipo romano. Ghinatti (1996, 103 nota 162) ritiene invece che nel decreto di Kos non vi sia una menzione della magistratura degli arconti e che il termine ἄρχουσι sia usato genericamente per indicare coloro che rivestivano l'ἀρχή.

⁴⁶ Liv. 8.25.9; 26.6.

⁴⁷ Mele 2014, 188 (contra Lepore 1967, 241).

⁴⁸ Così, e.g., Pugliese Carratelli 1952, 261.

⁴⁹ Sugli arconti neapolitani in età romana vd. Sartori 1953, 48-53; Lepore 1967, 276-8; Miranda 1985, 386; *IG Napoli I*, 50; De Nardis 2015, 93-4.

⁵⁰ *IG Napoli I* nr. 33, l. 2. L'uso dell'aoristo implica che il personaggio, al momento della dedica che gli fu posta, non era più un *quattuorvir*.

testimoniano che, almeno in questo periodo, la coppia degli arconti, citata nel complesso come ἄρχοντες,⁵¹ fosse costituita da un ἄρχων⁵² e da un ἀντάρχων,⁵³ anche se non è chiaro quale sia stata la differenza tra le funzioni da essi ricoperte;⁵⁴ è certo, comunque, che alla coppia arcontale fosse affidata la presentazione dei decreti, e non più la loro approvazione come accadeva in età ellenistica. Invece, come specifica Elena Miranda, l'aggettivo ἀρχοντικός, che ricorre in un'unica iscrizione neapolitana,⁵⁵ esprime il rango arcontale piuttosto che indicare un arconte in carica.⁵⁶ Ad ogni modo, la carica di arconte perdurò a Neapolis almeno fino all'età imperiale avanzata: essa ricorre traslitterata in *archon* in un'iscrizione latina databile tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C.⁵⁷ Ben distinta dalla carica di arconte ordinario era invece quella di ἄρχας τὸν πενταετηρικόν/⁵⁸ ἄρχων τὸν διὰ πέντε ἐτῶν τιμητικόν,⁵⁹ formule che forse equivalgono al latino *duovir/quattuorvir quinquennalis censoria potestate*.⁶⁰

Tornando alla nostra iscrizione, si può dire che essa permette di integrare le poche notizie che si hanno sulla magistratura neapolitana degli arconti, specialmente per quanto riguarda il periodo precedente alla fondazione del *municipium*. L'uso del participio aoristo ἄρξαντες piuttosto che del sostantivo ἄρχοντες sta a indicare che i due arconti non erano più in carica al momento della costruzione del τοιχείον,⁶¹ come sottolineò già Maiuri.⁶² Il nostro documento testimo-

51 *IG Napoli* I nr. 83, l. 6 (intorno al 71 d.C.).

52 *IG Napoli* I nr. 82, l. 7 (intorno al 71 d.C.); nr. 85, l. 13 (tra maggio e agosto del 71 d.C.).

53 *IG Napoli* I nr. 84, col. I l. 8 (14 settembre 71 d.C.); nr. 85, ll. 6 e 18, integrato nel secondo caso (tra maggio e agosto del 71 d.C.).

54 Polito 2020, 286-7 ritiene che gli antarconti siano stati dei vice magistrati sul modello dei *promagistrates* romani.

55 *IG Napoli* I nr. 34, ll. 5-6 e 9 (seconda metà del II secolo d.C.).

56 Cf. *IG Napoli* I 122.

57 *AE* 1896, nr. 110.

58 *IG Napoli* I nr. 30, ll. 5-6 (seconda metà del I secolo a.C.).

59 *IG Napoli* I nr. 33, l. 3 (I secolo a.C., post 89).

60 Sulle problematiche legate a tali formule greche vd. la discussione in *IG Napoli* I, 51.

61 Cf. e.g. la già citata iscrizione neapolitana posta in onore di Σέλευκος Σελεύκου, in cui le cariche da lui ricoperte al momento della dedica, γυμνασίαρχος e ἄρχων ὁ διὰ πέντε ἐτῶν τιμητικός, sono ben distinte da quelle ricoperte in passato, ἄρχας τήν τεσσάρων ἀνδρῶν e λαυκελαρχήσας (*IG Napoli* I nr. 33). Ancora a Neapolis si nota il differente uso del participio al genitivo assoluto, al presente per indicare il demarco e l'agonoteta in carica (δημαρχούντος, ἀγωνοθετούντων) in decreti e cataloghi agonistici (*IG Napoli* I nr. 44 l. 3; 54 ll. 2-3, integrate; 55 l. 3; 84 col. I ll. 2-3), all'aoristo per indicare degli ex laucelarchi (λαυκελαρχησάντων) in un'iscrizione sacra (*IG Napoli* I nr. 4 l. 5).

62 Maiuri 1946, 176 nota 3. Beloch (1879, 8 e 47) riteneva invece che in quest'iscrizione e in altre da Neapolis e Capri il participio aoristo era usato al posto del participio presente, credendo che il fenomeno fosse addirittura una peculiarità del dialetto greco della Campania. Anche Mommsen (1850, 197) riteneva che ἄρξαντες stesse per ἄρχοντες,

nia dunque che gli arconti neapolitani, almeno in età ellenistica, potevano continuare a ricoprire una funzione pubblica anche dopo la fine del proprio mandato e che avessero anche delle competenze di tipo militare, poiché è chiaro che nella costruzione del τοιχίον di Monte di Vico abbiano sovrinteso le attività svolte dagli στρατιῶται che erano al loro comando,⁶³ siano stati essi dei cittadini in armi o, come ritiene De Magistris, dei mercenari.⁶⁴ In mancanza di altre testimonianze è difficile dire se tale funzione fosse ricoperta anche dagli arconti ancora in carica, ma comunque competenze del genere ben si adattano al fatto che, come sembra, in quest'epoca l'arcontato è la magistratura suprema della città. La funzione militare degli arconti napoletani si può confrontare, ad esempio, con quella propria dell'arconte polemarcho ad Atene – sebbene nel corso del tempo l'effettiva competenza in materia di guerra fosse passata agli strateghi – e dell'omonima magistratura a Locri, in un'epoca (IV-III secolo a.C.) e in un ambito geografico più vicini a quelli della nostra iscrizione.⁶⁵ Naturalmente le competenze militari degli arconti dovettero venir meno con i cambi costituzionali che subì Neapolis, probabilmente già con l'istituzione del *municipium*, ma certamente non dovevano più sussistere a partire dall'età augustea, quando non avrebbe avuto più senso mantenere una funzione del genere. Quanto all'onomastica prettamente osca dei due arconti, la nostra iscrizione si può aggiungere alle altre testimonianze relative al fatto che i Campani, dopo essersi integrati con la popolazione greca di Neapolis, ottennero anche la possibilità di ricoprire le magistrature locali.⁶⁶

Ritornando infine alla datazione dell'iscrizione, verificato che sia da collocare tra il III e gli inizi del II secolo a.C. per motivi paleo-

definendo tale uso un solecismo e attribuendo all'iscrizione un carattere barbarico. Ancora, Zancani Montuoro (1986, 85) definisce la lingua dell'iscrizione un 'cattivo greco'.

63 Di tale funzione parla cursoriamente anche Beloch (1879, 39): è curioso che qui parli esplicitamente di *archonten*, mentre, quando tratta in maniera più approfondita dell'iscrizione, come detto, definisce genericamente i due arconti *Anführer*, capi o leader (Beloch 1879, 206).

64 De Magistris 2005, 69.

65 *IG Locri* nr. 20, l. 11; nr. 21, l. 5 (cf. anche p. 28).

66 Il più volte citato passo di Strabone ricorda ciò in merito alla carica di demarco, poiché il geografo nota che con il passare del tempo, ai nomi esclusivamente greci dei demarchi se ne affiancarono anche di campani (Strabo 5.4.7); l'altrettanto citato passo di Livio sui *principes civitatis* (arconti?), che stipularono il *foedus* con Roma nel 326 a.C., ci informa che essi si chiamavano Charilaos, dunque un greco, e Nymphius, un campano con (quasi) lo stesso nome del padre del nostro primo arconte (Liv. 8.25.9); un altro Νύμφιος Νεαπολίτης fu mandato a Siracusa da Dionisio II in qualità di στρατηγός del suo esercito nel 356-355 a.C. (Diod. Sic. 16.18.1); furono forse magistrati monetali un Ουίλ(λιος) e un Makkiiis (Maccius o M. Accius), il cui nome ricorre su emissioni con legenda Νεοπολιτῶν (rispettivamente Sambon 1903, 226 nrr. 458-9 e *Imagines Italicae*, Campania Coinage nr. 1), e un Μαις, il cui nome si ritrova su monete con tipi neapolitani (*Imagines Italicae*, Campania Coinage nr. 2).

grafici, c'è da considerare un'ulteriore ipotesi proposta da De Magistris. Egli riprende la questione della localizzazione del τοιχίον, già da alcuni ipotizzata al di sotto della torre aragonese o in generale sul Monte di Vico, concludendo che piuttosto che di un fortino, doveva trattarsi di una cortina muraria costruita per rafforzare le strutture difensive dell'antico abitato. Questa, secondo De Magistris, dovrebbe coincidere con un muro di tufo verde dell'Epomeo - visto da Friedländer e da Maiuri, ma non più esistente⁶⁷ - che doveva intersecarsi con un altro tratto di fortificazione in blocchi squadrati di trachite, altrettanto scomparso, non lontano dal punto in cui era collocato il masso iscritto. Se i due studiosi che videro la struttura in tufo la datavano al V secolo a.C. il primo, al successivo il secondo, De Magistris, identificandola con il τοιχίον costruito dagli arconti, la colloca nel III secolo a.C. E lo studioso, considerando che la presenza di στρατιῶται va riferita a un contesto bellico, mette in relazione la costruzione di questo tratto di fortificazione alle operazioni militari che Neapolis, in quanto alleata di Roma, eseguì per organizzare la difesa del Golfo che controllava in occasione della prima o seconda guerra punica;⁶⁸ tra tali iniziative fu prevista anche la costruzione delle mura di Capri,⁶⁹ in modo che quel tratto di mare fosse difeso nel suo ingresso settentrionale, presso Aenaria, e in quello meridionale, all'altezza di *Caprae*. Nello stesso periodo, sulle coste di fronte ad Aenaria, altri luoghi furono forniti di ulteriori difese: ad esempio, gli scavi stratigrafici condotti presso il tratto settentrionale delle mura di Cuma hanno mostrato che nella prima metà del III secolo a.C. la fortificazione fu potenziata con la costruzione di una cortina più avanzata;⁷⁰ più tardi, intorno al 215 a.C., i Romani fortificarono la rocca del Rione Terra, che già godeva di una posizione favorevole, lì dove qualche anno dopo fu fondata la colonia di *Puteoli*.⁷¹

L'analisi condotta da De Magistris e la sua ipotesi sono alquanto convincenti: come afferma lo studioso, nel contesto cronologico e geografico della nostra epigrafe, in presenza di attività di tipo militare, non si può pensare ad altri conflitti se non alle prime due guerre puniche. Accreditando le sue riflessioni, si può dunque restringe-

⁶⁷ Friedländer 1930, 108; Maiuri 1946, 157. Maiuri però non riferiva tali strutture al τοιχίον ricordato nell'iscrizione, credendo che il termine, un diminutivo, non potesse far riferimento a una fortezza, ma piuttosto a un muro di recinzione, concludendo che l'iscrizione dovesse riferirsi a un peribolo che si trovava ai piedi del Monte di Vico o a un'opera di difesa portuale localizzata a valle, nei pressi del mare (Maiuri 1946, 178-9 e 182-4).

⁶⁸ De Magistris 2005, 68-70.

⁶⁹ Sulle mura di Capri vd. la dettagliata analisi in De Magistris 2005, 51-64 con bibliografia precedente.

⁷⁰ Cf. d'Agostino 2012, 16 e Giglio 2012, 211.

⁷¹ Liv. 24.7.19; 13.4-7; 25.20.

re la cronologia dell'iscrizione di Monte di Vico e dell'evento che essa ricorda, che deve aver avuto luogo tra l'inizio della prima (265 a.C.) e la fine della seconda guerra punica (202 a.C.).

Addendum

Mentre il commento dell'iscrizione era in corso di stampa, ho avuto notizia dall'amico Umberto Soldovieri che due copie del testo in esame sono riportate, con caratteri maiuscoli, in due lettere di Henry Stevenson sr., indirizzate a suo figlio Henry Stevenson jr., datate 23 e 30 luglio 1868 e raccolte in un codice conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Lat. 10574, rispettivamente f. 64 e f. 63).⁷² Nella prima lettera Stevenson padre dichiara di aver visto l'iscrizione prima che venisse distrutta e ne riporta il testo facendo appello alla sua memoria. Per aggiornare l'apparato della scheda, di seguito si riportano solo le parole della trascrizione di Stevenson che differiscono da quelle della lettura che si segue in questa sede: 1 ΝΥΜΨΙΟC || 2 ΠΑΚΥΛΛΟC || 5 ΤΟΥΤΟ ΤΕΙΧΙΟΝ || 6-7 ΚΑΙ ΣΤΡΠΑΤΙΩΤΑΙ (su un'unica linea, considerando la sesta l'ultima dell'iscrizione). Resosi conto dell'errore di divisione in linee, il mittente si corregge nella seconda lettera, trascrivendo nuovamente l'iscrizione, ma stavolta riportando un testo identico a quello tramandato da De Siano, compresa l'omissione della linea 4 (lettura già ripresa dall'anonimo autore del *Tableau topographique* e da Chevalley de Rivaz), sebbene non dichiari la sua fonte.⁷³ Come altri prima di lui, anche Stevenson sr. riferisce la costruzione del τειχίον all'iniziativa di due comandanti siracusani dell'insediamento militare voluto da Ierone e ricordato da Strabone.

Appendice

Per evitare di appesantire le note a pie' di pagina con ulteriori indicazioni, si forniscono di seguito le concordanze tra le iscrizioni di Neapolis e le poche altre iscrizioni italiane citate nel contributo con le loro corrispondenti edizioni digitali in *Epigraphic Database Roma*, quando presenti.

⁷² Cf. Vattasso Carusi 1920, 304 nr. 10574.

⁷³ Stevenson cita soltanto genericamente i precedenti commentatori dell'iscrizione, per contestarne alcune ipotesi

<i>AE</i> 1896, nr. 110	=	EDR071653
<i>BE</i> 1953, nr. 272	=	EDR178123
<i>IG Locri</i> nr. 3	=	EDR163309
<i>IG Locri</i> nr. 20	=	EDR163278
<i>IG Locri</i> nr. 21	=	EDR163279
<i>IG Napoli I</i> nr. 5	=	EDR186945
<i>IG Napoli I</i> nr. 14	=	EDR188115
<i>IG Napoli I</i> nr. 44	=	EDR072617
<i>IG Napoli I</i> nr. 82	=	EDR169704
<i>IG Napoli II</i> nr. 90	=	EDR129910
<i>IG Napoli II</i> nr. 96	=	EDR131341
<i>IG Napoli II</i> nr. 98	=	EDR131946
<i>IG Napoli II</i> nr. 100	=	EDR126234
<i>IG Napoli II</i> nr. 101	=	EDR131944
<i>IG Napoli II</i> nr. 106	=	EDR145543
<i>IG Napoli II</i> nr. 107	=	EDR132408
<i>IG Napoli II</i> nr. 108	=	EDR129914
<i>IG Napoli II</i> nr. 110	=	EDR132094
<i>IG Napoli II</i> nr. 112	=	EDR145546
<i>IG Napoli II</i> nr. 115	=	EDR149620
<i>IG Napoli II</i> nr. 116	=	EDR149623
<i>IG Napoli II</i> nr. 123	=	EDR136296
<i>IG Napoli II</i> nr. 124	=	EDR150534
<i>IG Napoli II</i> nr. 135	=	EDR136703
<i>IG Napoli II</i> nr. 136	=	EDR134026
<i>IG Napoli II</i> nr. 139	=	EDR156389
<i>IG Napoli II</i> nr. 141	=	EDR156737
<i>IG Napoli II</i> nr. 142	=	EDR157324
<i>IG Napoli II</i> nr. 146	=	EDR156738
<i>IG Napoli II</i> nr. 148	=	EDR158730
<i>IG Napoli II</i> nr. 149	=	EDR131566
<i>IG Napoli II</i> nr. 152	=	EDR149400
<i>IG Napoli II</i> nr. 153	=	EDR145618
<i>IG Napoli II</i> nr. 161	=	EDR161402
<i>IG Napoli II</i> nr. 162	=	EDR160508
<i>IG Napoli II</i> nr. 165	=	EDR161406
<i>IG Napoli II</i> nr. 168	=	EDR161602
<i>IG Napoli II</i> nr. 174 bis	=	EDR158733
<i>IG Napoli II</i> nr. 177	=	EDR162212
<i>IG Napoli II</i> nr. 181	=	EDR129915
<i>IG XIV</i> , 886	=	EDR175573
<i>IG XIV</i> , 893	=	EDR178122
<i>IG XIV</i> , 894	=	EDR178119

Bibliografia

- AE** = (1988-). *L'Année épigraphique*. Paris.
- CIG III** = Boeckh, A.; Franz, J. (edd.) (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum III*. Berlin (nrr. 3810-6816).
- CIL** = (1863-). *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Berlin.
- EDR** = *Epigraphic Database Roma*. <http://www.edr-edr.it/default/index.php>.
- I.Délos I** = Durrbach, F. (ed.) (1926). *Inscriptions de Délos*, vol. I. Paris.
- I.Délos IV** = Roussel, P.; Launey, M. (éds) (1937). *Inscriptions de Délos*, vol. IV. Paris.
- I.Didyma** = Rehm, A. (1958). *Didyma*. Bd. II, *Die Inschriften*. Hrsg. von R.Harder. Berlin.
- I.Olympia** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a>.
- IG Locri** = Del Monaco, L. (2013). *Iscrizioni greche d'Italia. Locri*. Roma.
- IG Napoli I** = Miranda, E. (1990). *Iscrizioni Greche d'Italia. Napoli*, vol. I. Roma.
- IG Napoli II** = Miranda, E. (1995). *Iscrizioni Greche d'Italia. Napoli*, vol. II. Roma.
- IG XI.4** = Roussel, P. (ed.) (1914). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XI, *Inscriptiones Delii*, fasc. 4. Berlin (nos. 510-1349).
- IG XII.4.1** = Hallof, K.; Bosnakis, D.; Rigsby, K.J. (edd.) (2010). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 4, *Inscriptiones Coi, Calymnae, insularum Milesiarum*. Pars I, *Inscriptionum Coi insulae: Decreta, epistulae, edicta, tituli sacri*. Berlin.
- IG XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.
- Imagines Italicae** = Crawford, M.H. (ed.) (2011). *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*. London. Bulletin of The Institute of Classical Studies Supplement 110.
- LSJ** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1951). *A Greek-English-Lexicon*. Oxford.
- OGIS II** = Dittenberger, W. (ed.) (1905). *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae*, vol. II. Leipzig.
- SEG** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Anonimo (1822). *Tableau topographique et historique des îles d'Ischia, de Ponza, de Vandotena, de Procida et de Nisida; du cap de Misène et du mont Pausilipe*. Naples.
- Beloch, J. (1879). *Campanien. Topographie, Geschichte und Leben der Umgebung Neapels im Alterthum*. Berlin.
- Buchner, G.; Morelli, D.; Nenci, G. (1952). «Fonti per la storia di Napoli antica». *PP*, 7(4/6), 370-419.
- Cassola, F. (1986). «Problemi di storia neapolitana». *Stazio, Pelosi, Napolitano* 1986, 37-81, 95-7.
- Chevalley de Rivaz, J.E. (1835). *Déscription des eaux minéro-thermales et des étuves de l'île d'Ischia*. Naples, Ischia.
- Chioffi, L. (2017). «Ischia in età romana: cosa dicono le iscrizioni». Chioffi, L.; Kajava, M.; Örmä, S. (a cura di), *Il Mediterraneo e la storia II. Naviganti, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica = Atti del conve-*

- gno internazionale* (Sant'Angelo di Ischia, 9-11 ottobre 2015). Roma. Acta Instituti Romani Finlandiae 45.
- Conway, R.S. (1897). *The Italic Dialects*. Cambridge.
- Corcia, N. (1845). *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1789. Tomo secondo*. Napoli.
- Corretti, A.; Soverini, L. (1990). «Ischia». Corretti, A. (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. 8. Pisa; Roma, 327-70.
- d'Agostino, B. (2012). «Introduzione». d'Agostino, Giglio 2012, 12-35.
- d'Agostino, B.; Giglio, M. (a cura di) (2012). *Cuma. Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004-2006*. Napoli. Campania. Arti e Paesaggi. Quaderni del Centro Regionale Campano per la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Paesaggistici 2 – Quaderni di AION(archeol) 19.
- D'Aloisio, G.-A. (1757). *L'Inferno istruito dal dottore D. Gian-Andrea D'Aloisio nel vero salutare uso de'rimedi minerali dell'Isola d'Ischia*. Napoli.
- De Laurentiis, M. (1826). *Universae Campaniae felicitis antiquitates. Pars altera*. Neapoli.
- De Magistris, E. (2005). «Le fortificazioni antiche di Capri e la difesa marittima del golfo neapolitano». *Annali del Laboratorio 'Osservatorio Terzo Mondo'*, 1, 51-72.
- De Martino, F. (1952). «Le istituzioni di Napoli greco-romana». *PP*, 7(4/6), 333-43.
- De Nardis, M. (2015). «Greek Magistrates in Roman Naples? Law and Memory from the Fourth Century BC to the Fourth Century AD». Hughes, J.; Buongiovanni, C. (eds), *Remembering Parthenope. The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*. Oxford, 85-104.
- De Ruggiero, E. s.v. «Aenaria». *Dizionario epigrafico di antichità romane*, 1, 295.
- De Siano, F. (1801). *Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell'Isola d'Ischia*. S.l.
- Friedländer, I. (1930). *Capri*. Roma
- Fuchs, C.W.C. (1873). «L'isola d'Ischia. Monografia geologica». *Memorie carta geologica d'Italia*, 2(1), 3-60.
- Ghinatti, F. (1996). *Assemblee greche d'Occidente*. Torino.
- Giglio, M. (2012). «Lo stadio». d'Agostino, Giglio 2012, 196-216.
- Hülsem, Ch. s.v. «Aenaria». *RE* I.1, coll. 594-5.
- Ignarra, N. (1770). *De Palaestra neapolitana. Commentarius in inscriptionem athleticam Neapoli anno MDCCCLXIV detectam*. Neapoli.
- Leiwo, M. (1994). *Neapolitana. A Study of Population and Language in Graeco-Roman Naples*. Helsinki.
- Lepore, E. (1967). «La vita politica e sociale». *Storia di Napoli*, vol. 1. Napoli, 139-371.
- Maiuri, A. (1946). «Pithecusana». *PP*, 1, 155-84. [= Maiuri, A. (1954). *Saggi di varia antichità*. Venezia, 167-200; il paragrafo II, che tratta dell'iscrizione in esame, è ripubblicato anche in *Ricerche, contributi e memorie. Atti del Centro di Studi su l'isola d'Ischia*. Napoli, 1971, 103-22).
- Maiuri, A. (1957). *Passeggiate Campane*. Terza edizione nuovamente riveduta. Firenze.
- Mele, A. (2014). *Greci in Campania*. Roma.
- Miranda, E. (1985). «Le magistrature». *Napoli antica*. Napoli, 386-9.
- Mommsen, Th. (1846a). *Nachträge zu den Oskischen Studien*. Berlin.
- Mommsen, Th. (1846b). «Lapida mamertina». *Bd. I*, 149-56.
- Mommsen, Th. (1850). *Die unteritalischen Dialekte*. Leipzig.

- Monti, P. (1968). *Ischia preistorica - greca - romana - paleocristiana*. Napoli.
- Monti, P. (1980). *Ischia. Archeologia e storia*. Napoli.
- Morel, J.P. (1986). «Remarques sur l'art et l'artisanat de Naples antique». Stazio, Pelosi, Napolitano 1986, 305-56.
- Olcese, G. (2010). *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*. Roma. Immensa Aequeora 1.
- Olcese, G. (2019). «Timbres sur amphores gréco-italiques à Ischia. Archéologie et archéométrie». Badoud, N.; Marangou, A. (a cura di), *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs*. Rennes, 263-75. Archéologie & Culture.
- Pais, E. (1908). *Ancient Italy. Historical and Geographical Investigations in Central Italy, Magna Graecia, Sicily and Sardinia*. Chicago; London [traduzione italiana con aggiunte: Pais, E. (1908). *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*. Torino. Riedizione con aggiornamenti e ulteriori aggiunte: Pais, E. (1922). *Italia antica. Ricerche di storia e geografia storica*, vols I-II. Bologna].
- Polito, M. (2020). «Le istituzioni di Neapolis greca: un problema ancora aperto». Bianchi, E.; Pelloso, C. (a cura di), *Roma e l'Italia tirrenica. Magistrature e ordinamenti istituzionali nei secoli V e IV a.C.* Alessandria, 275-91. Classica Philosophica et Iuridica. Saggi 5.
- Pugliese Carratelli, G. (1952). «Napoli antica». PP, 7(4/6), 213-68.
- Pugliese Carratelli, G. (1986). «Il dibattito». Stazio, Pelosi, Napolitano 1986, 90.
- Raviola, F. (1995). *Napoli origini. Hesperia*, vol. 6. Roma.
- Rochette, R. (1832). *Lettre a M. Schorn, professeur d'archéologie a l'université de Munich*. Paris.
- Rochette, R. (1840). «Mémoire sur les médailles siciliennes de Pyrrhus, roi d'Épire, et sur quelques inscriptions du même âge et du même pays». Mémoires de l'Institut national de France, 14(2), 234-304. [= Rochette, R. (1840). *Mémoires de numismatique et d'antiquité*. Paris, 49-119].
- Salomies, O. (1987). *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*. Helsinki. Commentationes humanarum litterarum 82.
- Salomies, O. (2008). «Les prénoms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen». Poccetti, P. (éd.), *Les prénoms de l'Italie antique = Journée d'études* (Lyon, 26 janvier 2004). Pisa; Roma Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione 5.
- Sambon, A. (1903). *Les monnaies antiques de l'Italie*. Vol. 1, *Étrurie, Ombrie, Picenum, Samnium, Campanie (Cumes et Naples)*. Paris.
- Sartori, F. (1953). *Problemi di storia costituzionale italiota*. Roma.
- Servi, A. (1903). «Il dominio mamertino nella Sicilia». Archivio storico messinese, 4, 241-63.
- Stazio, A.; Pelosi, A.; Napolitano, M.L. (a cura di) (1986). *Neapolis = Atti del ventiquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-7 ottobre 1985). Taranto.
- Tagliamonte, G. (1994). *I figli di Marte. Ricerche di storia sociale su mobilità, mercenari e mercenario italici in Magna Grecia e Sicilia*. Roma. Archaeologica 105.
- Vargas Macciucca, M. (1764). *Dell'antiche colonie venute in Napoli ed i primi si furono i Fenici*, vol. 1. Napoli.
- Vattasso, M.; Carusi, E. (1920). *Codices Vaticani Latini. Codices 10301-10700*. Roma.
- Zancani Montuoro, P. (1986). «Il dibattito». Stazio, Pelosi, Napolitano 1986, 85-6.